

L'uragano che sommerge la città. Le vittime umiliate dai soccorsi ufficiali. L'ostilità della Guardia Nazionale. Aiuti mai arrivati. I cittadini comuni che diventano i veri eroi dei soccorsi. Una cronaca del disastro di New Orleans raccontata da due casuali protagonisti che, insieme ad altri abbandonati a loro stessi, si sono organizzati per sopravvivere alla catastrofe tra disorganizzazione e disinformazione. E che oggi accusano: "c'è stata più sofferenza di quella necessaria"

Dentro l'uragano: tecniche di sopravvivenza

GLOBAL WARMING 2

di Larry Bradshaw e Lorrie Beth Slonsky

5 Settembre 2005. Due giorni dopo che l'Uragano Katrina ha colpito New Orleans, il negozio Walgreen's all'angolo tra Royal e Iberville Street è rimasto chiuso. Erano già 48 ore che vivevamo senza elettricità, acqua corrente e servizi igienici funzionanti. Il latte, lo yogurt e il formaggio si stavano deteriorando per l'alta temperatura. I proprietari del negozio avevano messo sotto chiave cibo, acqua, pannolini, e medicine e lasciato la città. Fuori dalle porte di Walgreen's i residenti e i turisti aumentavano sempre di più, visibilmente assetati e affamati. I tanto promessi aiuti federali, statali e locali non si erano mai materializzati. Le vetrine del negozio furono a un certo punto sfasciate dai saccheggiatori. Ci sarebbe stata una alternativa. I poliziotti avrebbero potuto rompere una piccola vetrina e distribuire noccioline, succhi di frutta e bottiglie d'acqua in modo organizzato e sistematico. Ma non lo hanno fatto. Al contrario, hanno passato ore a giocare al gatto e al topo, cercando di cacciare i saccheggiatori, spesso solo temporaneamente.

I veri eroi dei soccorsi

Noi siamo usciti da New Orleans due giorni fa e siamo arrivati a casa ieri, sabato. Abbiamo già visto ogni copertina dei telegiornali e letto qualche quotidiano. Stavamo riflettendo sul fatto che non c'erano immagini o fotografie di turisti europei, bianchi e ricchi che saccheggiavano il Walgreen's nel quartiere francese. Sospettiamo che i media

siano stati inondati con le immagini eroiche della Guardia Nazionale, delle truppe e della polizia che lottavano per aiutare "le vittime" dell'uragano. Ma nessuno ha potuto vedere – però noi ne siamo stati i testimoni – i reali eroi ed eroine dei soccorsi: i lavoratori di New Orleans. I lavoratori della manutenzione che hanno fatto funzionare gli elevatori per trasportare malati e disabili. Gli ingegneri che hanno allestito, alimentato e fatto funzionare i generatori. Gli elettricisti che hanno improvvisato sistemi di trasmissione elettrica per distribuire la poca elettricità che avevamo, per liberare le macchine che erano restate nei piani alti dei parcheggi. Infermiere che si sono procurate ventilatori meccanici e che per tante ore li hanno fatti funzionare a mano per ventilare i polmoni dei pazienti in coma e tenerli in vita. Portieri che hanno soccorso persone rimaste chiuse negli ascensori. Lavoratori delle raffinerie che hanno invaso i pontili, e "rubato" le bar-

Gli autori

Larry Bradshaw e Lorrie Beth Slonsky sono due paramedici americani. Erano a New Orleans nei giorni dell'uragano per partecipare a una conferenza. Pubblichiamo la loro eccezionale testimonianza sulle carenze dei soccorsi. L'articolo, curato da Teresa Petrangolini, presidente di Cittadinanzattiva, verrà pubblicato anche sul mensile dell'associazione.

che per soccorrere i loro concittadini che stavano sui tetti delle case. Meccanici che hanno aiutato a far funzionare ogni automobile che poteva essere trovata per trasportare le persone fuori dalla città. E i cuochi e i camerieri che hanno attrezzato le cucine commerciali improvvisando pranzi collettivi per centinaia di persone stremate. Molti di questi lavoratori avevano perso la loro casa e non avevano notizie circa gli altri membri della loro famiglia. Nonostante questo sono rimasti e hanno provveduto a realizzare le uniche infrastrutture per il 20% del territorio di New Orleans che non era sott'acqua.

I soccorsi ufficiali: chi li ha visti?

Nel secondo giorno almeno 500 di noi alloggiavano negli hotel del quartiere francese. C'era di tutto: turisti stranieri, partecipanti a convegni come noi, abitanti locali che avevano trovato riparo per salvarsi da Katrina. Alcuni di noi avevano il cellulare con il quale si sono messi in contatto con le famiglie e gli amici fuori New Orleans. Ci era stato ripetutamente detto che ogni tipo di soccorsi e di risorse, inclusa la Guardia Nazionale e gli autobus si stavano riversando sulla città. Gli autobus e gli altri aiuti dovevano essere invisibili, perché nessuno di noi li ha mai visti.

Abbiamo quindi deciso di salvarci da soli. Abbiamo messo insieme il nostro denaro e abbiamo raccolto 25.000 dollari per far venire dieci autobus e uscire dalla città. Quelli che non avevano i 45 dollari per il biglietto sono stati aiutati da chi aveva denaro in eccedenza. Abbiamo aspettato 48 ore gli autobus, stando fuori dall'hotel nelle ultime 12 ore, razionando la limitata scorta di acqua, il cibo e i vestiti che avevamo. Abbiamo creato un'area protetta per i malati, gli anziani e i neonati. Abbiamo aspettato fino a notte fonda l'"imminente" arrivo degli autobus. Non sono mai arrivati! Più tardi abbiamo saputo che nel momento in cui sono giunti al limite della città sono stati requisiti dai militari.

L'ostilità della Guardia Nazionale

Il quarto giorno il nostro hotel non aveva più combustibile e acqua. La situazione igienica era spaventosa. Via via che la disperazione cresceva, i crimini per la strada così come il livello dell'acqua cominciarono a salire. Gli alberghi cominciarono a buttarci



Contrasto_Corbis (2)

f fuori e a chiudere i battenti, dicendoci che le autorità avevano detto loro di mandarci al Convention Center per aspettare gli autobus. Appena siamo entrati nel Convention Center abbiamo finalmente incontrato la Guardia Nazionale. Ci dissero che non avevamo il permesso di andare al Superdome perché i rifugi primari dovevano essere riservati alle situazioni più disperate dal punto di vista umanitario e sanitario. La Guardia ci disse anche che nell'unico altro rifugio, il Convention Center, c'era ormai troppo caos e che la polizia non autorizzava l'ingresso di nessun altro. Ovviamente, abbiamo domandato: "Ma se non possiamo andare negli unici due rifugi che ci sono, qual è l'alternativa?" Ci dissero che questo era un nostro problema e che non avevano acqua da darci. Questo fu l'inizio di numerosi incontri con insensibili e ostili tutori della legge.

Ci siamo incamminati verso il centro di comando della polizia a Harrah's in Canal Street e ci fu ripetuta la stessa cosa, che dovevamo vedercela da soli e che non potevano darci acqua. Ormai eravamo in centinaia. Abbiamo quindi tenuto un'assemblea per decidere il da farsi. Eravamo d'accordo di accamparci fuori del posto di comando della polizia. Così potevamo essere palesemente visibili ai media e potevamo costituire un elemento di imbarazzo per le autorità cittadine. La polizia ci disse che non potevamo



Senza casa e sfrattati dagli alberghi, gli sfollati hanno cercato di organizzarsi autonomamente in attesa degli aiuti che tardavano ad arrivare

stare lì. Senza preoccuparcene, abbiamo cominciato a sistemarci e a mettere su un campo. Immediatamente, il comandante della polizia è venuto verso di noi attraversando la strada. Ci ha detto che aveva una soluzione: dovevamo camminare verso la Pontchartrain Expressway e attraversare il grande ponte di New Orleans dove la polizia aveva predisposto file di autobus per portarci fuori dalla città. La folla applaudì e cominciò a camminare. Noi la richiamammo indietro e spiegammo al comandante che c'era stata molta disinformazione. Gli chiedemmo se era veramente sicuro che ci fossero gli autobus. Il comandante si girò verso la folla e disse enfaticamente: "Vi giuro che gli autobus stanno lì".

Ci organizzammo e 200 di noi partirono per il ponte con grande eccitazione e speranza. Appena lasciato il Convention Center, molti abitanti locali ci videro così determinati e ottimisti che ci chiesero dove eravamo diretti. Gli riferimmo la bella notizia. Intere famiglie allora raccolsero le loro poche cose e rapidamente il nostro numero crebbe fino a quadruplicarsi. Bambini in passeggino si unirono a noi, gente con le stampelle, anziani, e altre persone in carrozzella. Abbiamo

camminato per 2-3 miglia lungo l'autostrada e su per la strada che porta al ponte. Cominciò anche a piovere, ma questo non diminuì il nostro entusiasmo.

Di qui non si passa

Appena arrivammo nei pressi del ponte, sceriffi armati di Gretna (località vicina a New Orleans, n.d.r.) formarono una fila ai piedi della costruzione. Prima che fossimo sufficientemente vicini per farci sentire, cominciarono a sparare sopra le nostre teste. La folla si mise a fuggire in varie direzioni. Mentre la gente si disperdeva, alcuni di noi andarono avanti cercando di avviare una conversazione con qualche sceriffo. Riferimmo loro del nostro colloquio con il comandante della polizia e delle assicurazioni che avevamo avuto. Gli sceriffi ci informarono che non c'erano autobus ad aspettarci. Il comandante ci aveva mentito per farci andare via.

Abbiamo domandato perché non potessimo comunque attraversare il ponte, dato che c'era pochissimo traffico lungo la highway 6. Ci risposero che non volevano diventare come New Orleans e che non ci sarebbero stati Superdome nelle loro città. Questo era un linguaggio in codice per dire: se sei povero e nero, non puoi attraversare il Mississippi e non puoi uscire da New Orleans.

Il nostro piccolo gruppo tornò indietro fino alla Highway 90 per cercare un rifugio dalla pioggia sotto un cavalcavia. Ci siamo messi a dibattere sul da farsi e alla fine abbiamo deciso di costruire un accampamento sulla Portchartrain Expressway al centro della carreggiata, tra l'uscita di O'Keefe e quella di Tchoupitoulas. Avevamo ragionato sul fatto che dovevamo essere visibili a chiunque. Questo ci avrebbe reso più sicuri stando in una strada elevata. Inoltre, avremmo potuto vedere l'arrivo degli autobus.

Durante la giornata abbiamo visto altre famiglie, individui e gruppi fare lo stesso viaggio su per il pendio nel tentativo di attraversare il ponte, solo per poi essere ricacciati indietro. Alcuni furono mandati via con i fucili, altri con un semplice rifiuto, altri ancora con insulti verbali e umiliazioni. A migliaia di abitanti di New Orleans è stato impedito di andarsene autonomamente a piedi dalla città.

Intanto, gli unici due rifugi della città affon-

davano nello squallore e nella disperazione. L'unica strada che attraversava il ponte era riservata ai veicoli. Abbiamo visto persone rubare camion, autobus, camioncini e ogni automobile che potesse essere alimentata. Ogni veicolo è stato riempito con persone che cercavano di scappare dalla disperazione di New Orleans.

Un accampamento di fortuna

Il nostro piccolo accampamento cominciò a "prosperare". Qualcuno aveva rubato un camion per la distribuzione dell'acqua e lo aveva portato da noi. Si è trattato di un saccheggio? Un miglio sotto l'autostrada, un camion di militari lasciò due sacchi di razioni di cibo chiusi ermeticamente. Abbiamo trasportato il cibo nel nostro campo usando sacchetti della spesa. Adesso con la sicurezza delle due cose essenziali, cibo e acqua, la cooperazione, lo spirito comunitario e la creatività cominciarono a proliferare. Abbiamo organizzato le pulizie. Abbiamo costruito i letti con le cassette di legno e le scatole di cartone. Abbiamo utilizzato un canale di scolo come servizi igienici e i bambini hanno costruito un riparo per la privacy usando plastica, ombrelli rotti e altri pezzi. Abbiamo organizzato anche un sistema per riciclare il cibo dove le persone potevano scambiarsi parte delle razioni (succo di mela per i neonati e biscotti per i bambini!). È stato un fenomeno che si è ripetuto spesso in quei giorni. Quando le persone devono lottare per cercare il cibo o l'acqua, ci si occupa solo di se stessi. Tu devi fare qualsiasi cosa per trovare l'acqua per i tuoi bambini o il cibo per i tuoi genitori. Quando queste esigenze di base sono raggiunte, la gente comincia a guardare fuori, verso gli altri, lavorando insieme e costruendo una comunità. Se l'organizzazione dei soccorsi avesse saturato la città di cibo e acqua nei primi due o tre giorni, la disperazione, la frustrazione e la rabbia non ci sarebbero state. Riforniti delle necessità, abbiamo cominciato a offrire cibo e acqua alle famiglie e agli individui che passavano. Molti decisero di restare e di unirsi a noi. Il nostro accampamento crebbe fino a 80, 90 persone. Da una donna che aveva una radio a batteria abbiamo saputo che i media parlavano di noi. In piena visuale in cima all'autostrada, ogni organizzazione di soccorso e gruppo di giornalisti ci



hanno incontrato sulla loro strada per entrare nella città. È stato chiesto alle autorità che cosa intendessero fare con tutte queste famiglie che vivevano sull'autostrada. Le autorità risposero che si sarebbero prese cura di loro. Alcuni di noi ebbero lo stesso pensiero nascosto. "Prendersi cura di noi" aveva un tono molto minaccioso!

"Prendersi cura di noi"

Sfortunatamente il nostro pensiero era corretto. Al crepuscolo, uno sceriffo di Gretna venne da noi, scese dalla sua macchina, imbracciò il suo fucile e ce lo puntò in faccia, urlando: "Andatevene da questa fottuta autostrada". Arrivò un elicottero e usò il vento prodotto dalle sue pale per mandare all'aria le nostre strutture fatiscenti. Appena ci fummo ritirati, lo sceriffo si mise a caricare il suo camion con cibo e acqua. Una volta ancora, al posto di blocco, siamo stato buttati fuori dall'autostrada. Tutti i diversi tutori della legge si sentivano minacciati ogni qualvolta ci aggregavamo in gruppi di venti o più persone. In ogni raggruppamento di "vittime" loro vedevano "plebaglia" e "tumulti". Noi ci sentivamo invece più sicuri quando eravamo numerosi. Il nostro "dobbiamo stare insieme" era impossibile da praticare perché le autorità ci forzavano a formare piccoli gruppi atomizzati. Nel pandemonio, con il nostro campo raso al suolo, ci siamo dispersi ancora una volta. Ridotti a un gruppo di otto persone, nel buio, abbiamo trovato rifugio in un autobus



_I sopravvissuti hanno cercato di sottrarsi ai possibili attacchi criminali, ma anche di nascondersi dalla polizia, che aveva la licenza di sparare a vista

della scuola abbandonato sotto l'autostrada in Cilo Street. Cercavamo di nasconderci dai possibili attacchi criminali, ma allo stesso tempo cercavamo di nasconderci dalla polizia e dagli sceriffi con la loro legge marziale, il coprifuoco e la licenza di sparare a vista. Il giorno successivo, il nostro gruppo di otto persone camminò per la maggior parte della giornata, riuscì a prendere contatto con i vigili del fuoco di New Orleans e cercò di trovare un eventuale passaggio aereo tramite un gruppo di perlustrazione e un team di soccorritori. Siamo stati portati all'aeroporto per cercare un passaggio tramite la Guardia Nazionale. Le due giovani guardie si scusarono con noi per le scarse risorse della Guardia della Louisiana. Ci spiegarono che una larga parte della loro unità era in Iraq e questo significava che loro erano sotto organico e impossibilitati a eseguire tutti i compiti che venivano loro assegnati.

E, finalmente, il Texas

Siamo arrivati all'aeroporto il giorno in cui sono cominciate le evacuazioni massicce. L'aeroporto era diventato un altro Superdome. Noi otto siamo stati ad aspettare pressati con altra umanità, dato che i voli erano in ritardo di parecchie ore a causa della breve visita di George Bush all'aero-

porto per un servizio fotografico. Dopo essere stati evacuati con un aereo cargo, siamo arrivati a Sant'Antonio, in Texas.

Lì l'umiliazione e la disumanizzazione prodotta dai soccorsi ufficiali continuò. Siamo stati messi sugli autobus e portati in un grande campo dove siamo stati obbligati a rimanere seduti per ore e ore. Molti degli autobus non avevano aria condizionata. Nel buio, centinaia di noi vennero obbligati a condividere vasi da notte traboccanti di sporcizia. Quelli che si erano organizzati per urinare fuori dato che non avevano nulla (al massimo qualche busta di plastica lacerata), dovettero subire lo "sniffamento" di due cani della polizia.

Molti di noi non hanno mangiato per tutto il giorno perché le nostre razioni di cibo erano state confiscate in aeroporto per via dei contenitori bloccati dai metal detector. E ancora, nessun cibo è stato distribuito agli uomini, alle donne, ai bambini, agli anziani e ai disabili, dato che dovevano aspettare per ore per subire prima lo *screening* sanitario per essere sicuri che non avessero alcuna malattia infettiva.

Questo comportamento delle autorità è stato in forte contrasto con la calda e affettuosa accoglienza che abbiamo avuto dai texani comuni. Abbiamo visto l'addetto di una compagnia aerea dare le sue scarpe a qualcuno che era scalzo. Persone sconosciute per la strada ci offrirono denaro e oggetti per la toletta con parole di benvenuto. Al contrario, i soccorritori ufficiali sono stati insensibili, inetti e razzisti. C'è stata più sofferenza di quella necessaria. Si sono perse vite che si sarebbero potute salvare.